

# La Vigna di Leonardo



**Silvano Brugnerotto**

Silvano Brugnerotto è docente di Disegno e Storia dell'Arte presso il Liceo Scientifico dell'Istituto Bachelet di Abbiategrasso (MI). Ha pubblicato il libro "Scritti sparsi, 10 piccoli saggi sull'arte, la filosofia e la scienza" (Egida editore, 1995) e numerosi articoli sui temi dell'arte, della letteratura e delle nuove tecnologie. Pittore e illustratore, ha tenuto mostre di livello nazionale e internazionale in Italia e all'estero.



**Se la versatilità è una delle prerogative fondamentali del genio, allora Leonardo da Vinci ne incarna l'epitome.**

Nessuno, come lui, ha testimoniato l'approccio ommnicomprensivo alla conoscenza, l'attitudine all'interesse verso ogni sorta di fenomeno.

Pittore, scienziato, ingegnere, musicista, anatomista e precursore degli studi sull'ottica, Leonardo rappresenta l'essenza stessa del genio universale del Rinascimento, dell'uomo che al centro del mondo ne indaga l'intima essenza attraverso l'intelligenza multiforme.

Sicuramente Leonardo era "prigioniero

del suo tempo", perché gran parte dei suoi progetti e delle sue invenzioni non trovavano corrispondenze nella tecnologia del '500 ed erano perciò impossibili a realizzarsi. Ma l'intuizione alla base di queste idee innovative era corretta, come alcuni esperimenti realizzati ai nostri giorni hanno dimostrato. Nel 1485, per esempio, Leonardo realizza il **disegno** (ora conservato al British Museum) di un **"carro coperto"**: si tratta della prima idea di carro armato al mondo, una struttura ovoidale a forma di testuggine dotata di ruote, con dei meccanismi interni mediante i quali alcuni soldati potevano muoverla. Il carro era rinforzato da lastre

metalliche e presentava una serie di cannoni disposti a 360°. Tale progetto è rimasto o v v i a m e n t e sulla carta, perché le forze motrici umane e

i materiali dell'epoca non consentivano spazi di manovra efficaci. Ma alcuni anni fa gli ingegneri dei marines americani hanno costruito, basandosi sul disegno originale, il carro armato concepito da Leonardo, sostituendo gli antichi materiali con quelli dei nostri giorni: ebbene, il "carro coperto" si è dimostrato una macchina micidiale, in grado di sparare in tutta l'area attorno a sé muovendosi come una sorta di disco volante terrestre.

Stesso discorso per l'"**ornitottero**" (macchina volante basata sull'osservazione del volo degli uccelli), per l'**elicottero** o per lo **scafandro da palombaro**: tutti progetti che richiedevano tecnologie e materiali di epoche future rispetto a quella in cui Leonardo viveva. Ma che, nell'idea di fondo, erano corretti.

Uno degli ambiti scientifici poco associato a Leonardo, e che invece ha suscitato in lui grande interesse, è la **botanica**. Al genio fiorentino sono ascritte



alcune osservazioni che ne fanno un precursore di questa disciplina, come ad esempio quella per cui le foglie sui rami non seguono disposizioni casuali ma geometriche, o quella per cui il numero degli anelli concentrici all'interno dei tronchi segnalano l'età degli alberi. Leonardo intuì anche l'esistenza di un **fenomeno** che sarebbe stato dimostrato solo tre secoli più tardi, e cioè quello **della linfa ascendente e discendente**. Togliendo la terra e immergendo le radici di alcune piante direttamente in acqua, egli osservò che esse continuavano a crescere, anche se ad un ritmo più lento. Per cui Leonardo, fra le altre cose, fu un anticipatore della coltura idroponica.

La pittura fiamminga, contemporanea all'opera di Leonardo, era tradizionalmente attenta alla resa dei particolari e precisissima nella descrizione dei paesaggi naturali. Gli alberi, i fiori e le piante presenti nei quadri fiamminghi sono realizzati in maniera minuziosa, e possono essere considerati "opere a sé". Nonostante ciò queste rappresentazioni hanno un valore relativo, ineccepibili dal punto di vista tecnico-pittorico, ma di natura piuttosto decorativa. **Un fiore o un albero realizzati da Leonardo hanno invece un valore narrativo**, sono immersi nella scena complessiva e sono concepiti come elementi della figurazione presa nel suo insieme. Un albero in

lontananza o una montagna in ultimo piano non sono mai, in Leonardo, esercizi di stile, ma il risultato di una incessante e minuziosa osservazione che, potenziata dall'intuizione della "prospettiva aerea", li rende parte di un universo preso nella sua totalità. Come nel caso dell'"**Annunciazione**" conservata presso la Galleria degli Uffizi di Firenze, opera giovanile ma già densa di particolari che testimoniano la natura scientifica della pittura leonardesca.

In uno dei fogli della "Collezione Windsor" si trova un disegno molto significativo, quello del particolare di un "**cipollone bianco**" i cui filamenti sembrano muoversi a causa del vento che li attraversa. Questo disegno riassume l'intera concezione scientifica di Leonardo: non un elemento decorativo o una descrizione manualistica, ma una pianta che vive, che è attraversata da un'atmosfera in movimento e che, agitando a sua volta le lunghe foglie, contribuisce al moto complessivo di un mondo concepito come un'immensa macchina vivente.

Nel 1498 Ludovico il Moro, Duca di Milano, donò a Leonardo un ettaro di vigneto non distante da Porta Vercellina, la cui ubicazione corrisponde oggi al giardino posto sul retro di **Casa degli Atellani** in Corso Magenta. Di fronte a questo luogo si situa la chiesa di Santa Maria delle Grazie, nel refettorio della quale il maestro toscano stava lavorando all'Ultima Cena. La donazione del vigneto è quindi associata al capolavoro che Leonardo stava ultimando in quell'anno, ma tale associazione ha un fondamento puramente logistico, cioè si basa sulla vicinanza di Santa Maria delle Grazie a quel terreno. Più probabile è l'ipotesi che lega la donazione del vigneto alla decorazione che Leonardo stava realizzando in quello stesso anno in una sala del Castello Sforzesco, e precisamente nella Sala delle Asse.

Questo ambiente, posto al piano terra della Torre Falconiera del castello, è così chiamato per via dei pannelli lignei che lo rivestivano, utili a rendere più calda e confortevole l'ampia stanza quadrata. Il 1498, anno di ultimazione del cenacolo di Santa Maria delle Grazie, è anche quello di realizzazione dello straordinario pergolato dipinto sulla volta della Sala delle Asse, nel quale Leonardo ha reso un preziosissimo gioco di rami fioriti e foglie intrecciate che racchiudono, al centro della decorazione, lo stemma araldico degli Sforza.

È anche in questa meravigliosa decorazione vegetale che si intuisce l'**intreccio fra arte e scienza tipico della mente di Leonardo**, e più specificatamente il suo interesse per la natura vegetale, precursore della botanica. Certamente Leonardo aveva una mente estremamente più acuta di quella del suo committente, per cui difficilmente Ludovico poteva comprendere l'approccio scientifico-naturalista di quella decorazione; e tuttavia alcuni aspetti simbolici in essa presenti (per esempio la bacche rosse dei gelsi, rifacentesi al nome lombardo della pianta, il "morone", erano l'immagine allegorica dello stesso Ludovico il Moro) dovettero allietare e soddisfare il Duca di Milano, che in tutto questo intravide forse il grande interesse di Leonardo per la natura. E dunque è probabile che **la donazione del vigneto sia stata una sorta di omaggio di Ludovico al presunto amore di Leonardo verso le piante, i fiori e le coltivazioni in genere**.

La storia della "vigna di Leonardo" attraversò, da quel momento, alterne vicende. Quando il Ducato di Milano fu invaso dai francesi, sia Ludovico che Leonardo lasciarono la città. Il primo si rifugiò a Innsbruck, il secondo a Mantova, dopo avere affittato il vigneto al padre di un suo allievo. Ma i francesi, annullando le donazioni del Moro, confiscarono la vigna e la assegnarono



## CULTURA

ad un funzionario di loro fiducia. Intanto Leonardo era tornato a Firenze, dove gli giunse l'invito del politico e militare francese Carlo II d'Amboise a tornare a Milano per terminare certe opere rimaste incompiute. A quel punto Leonardo riportò alla memoria dell'Amboise la vicenda del maltolto e immediatamente, con una speciale delibera, la vigna gli venne ufficialmente restituita.

Nel 1513 Leonardo lasciò definitivamente Milano. Si recò prima a Roma e poi in Francia, dove risiedette fino alla morte. La vigna, per volontà testamentaria, fu divisa in due parti uguali e donata ad un suo allievo e al servitore che lo aveva accompagnato in Francia.

Col passare dei secoli quella che era una vigna retrostante la Casa degli Atellani (famiglia di cortigiani esistente già al tempo di Ludovico il Moro) divenne un giardino appartenente alla casa stessa, acquistata nel 1922 dal politico e imprenditore Ettore Conti e restaurata dall'architetto Piero Portaluppi. L'architetto modificò in parte l'aspetto della casa ed impresse al giardino un'impronta neobarocca.

Nel 2007, in collaborazione con l'Università di Milano, la vigna venne restaurata, e in omaggio a Leonardo che la citava in alcuni suoi scritti, fu innestato un ceppo originario di uva del '500, la Malvasia di Candia.

La storia dell'unica vigna al mondo collocata all'interno di una metropoli procede, ed approda alla cronaca dei nostri giorni. Bernard Arnault, fondatore di LVMH (compagnia francese che controlla i 2/3 del mercato globale del lusso e della moda) ha recentemente acquistato Casa degli Atellani, con annessa vigna di Leonardo. Secondo la rivista economica Forbes, Arnault risulta

essere attualmente (2023) l'uomo più ricco del mondo. Il suo patrimonio, che si aggira sui 213 miliardi di dollari, ha spinto al secondo posto perfino Elon Musk, per cui non desterà particolare sorpresa, quando sarà resa pubblica, la cifra stratosferica per l'acquisto di un pezzo di storia della città di Milano. Ricordiamo che alcuni anni fa (1994) Bill Gates acquistò i 36 fogli del codice Hammer di Leonardo da Vinci per la cifra di 31 milioni di dollari, facendo diventare tale codice il manoscritto più



pagato al mondo (il precedente record apparteneva ad una copia della Bibbia di Gutenberg: due milioni di dollari nel 1978). Possiamo immaginare che la decisione di comprare il codice Hammer fosse legata allo spassionato interesse di Gates per la ricerca scientifica e per l'evoluzione del pensiero umano, di cui Leonardo rappresenta la massima espressione storica. In una intervista del 1990 pubblicata sul Corriere della Sera, lo stesso Gates rivelava che, se fosse stato costretto a dismettere i propri panni

e a mettersi in quelli di qualcun altro, avrebbe scelto di essere uno scienziato. Si potrà dire la stessa cosa per Bernard Arnault? Probabilmente non ci troviamo davanti ad un gesto disinteressato come quello di Bill Gates, e questo è avallato dal fatto che già in passato Casa degli Atellani è stata sede di spot pubblicitari per la moda, di sfilate e di eventi organizzati dai brand del lusso. Il Ministero della Cultura ha dichiarato che sta valutando quali siano i suoi margini di intervento "affinché questo straordinario patrimonio venga tutelato e valorizzato al meglio". Ma, si sa, il potere economico del privato, specie quando è possessore del bene, supera la capacità di intervento dei ministeri. Arnault potrebbe trasformare Casa degli Atellani in un luogo di rappresentanza delle proprie aziende, o decidere di chiudere definitivamente al pubblico. Non lo sappiamo. È il difficile gioco d'equilibrio fra l'interesse privato e il diritto del pubblico alla fruizione culturale, che tra l'altro è spesso degenerato nella trasformazione dei grandi eventi e delle grandi mostre in immensi baracconi da circo.

**L'auspicio che l'architettura e la storia di Casa degli Atellani non verrà snaturata da interessi puramente commerciali trova probabilmente fondamento nella vigna stessa.** La Malvasia di Candia,

come abbiamo detto, era un tipo pregiatissimo d'uva, donata da Ludovico il Moro a Leonardo per i suoi servigi. E Bernard Arnault, che oltre a tutto il resto è anche proprietario del marchio dei vini Moët & Chandon, Veuve Clicquot e Hennessy, potrebbe tenerne conto. Aggirandosi nel giardino della sua nuova proprietà e immaginando Leonardo intento ad innestare e a curare la sua uva di pregio, potrebbe essere indotto alla preservazione di un luogo storico che, più che fisico, è ormai spirituale.